

Autonomia sindacale

Quando c'è dissenso la parola definitiva spetta ai lavoratori

Dopo il decreto del 14 febbraio il sindacato italiano è entrato in una nuova fase in cui è divenuto luogo comune dire che non uscirà tornando ad essere come prima. Come tutti i luoghi comuni anche questo ha le sue verità e le sue ipocrisie. A volte anche nel movimento operaio vale la scolorita gattoparadesca di cambiare tutto per lasciarlo come prima.

Siccome sono tra chi è per non ripetere vecchie esperienze, magari riverniciate a nuovo, non scenderei nei caratteri scontati del rinnovamento delle politiche rivendicative e della stessa pratica unitaria del sindacato. Del resto non dipende solo da noi. Il padronato non sta certo a braccia conserte. Su questo punto è necessario andare in chiaro: è finita la fase della centralizzazione della contrattazione, il movimento ha bisogno di battere altre strade (riforma del salario, contrattazione articolata nelle imprese, nei settori, nei territori

per la riduzione dell'orario e per l'occupazione, lotta al Governo su occupazione giovanile, fisco, spesa pubblica, politica industriale). Ma su questo abbiamo diversità di vedute così come le avevamo dopo l'accordo del 22 gennaio 1983.

Per questo l'unità sindacale tra CGIL, CISL e UIL non può essere affidata ad espedienti tattici o peggio ancora alla cura illusoria del tempo.

Vorrei ricordare che non bastò il «modus vivendi» offerto da Di Vittorio per evitare la scissione della corrente democristiana di Pastore. Possiamo fissare tutti i codici di comportamento per restare uniti, ma essi alterano una volta che non si sceglie un nodo: quando c'è dissenso la parola definitiva spetta ai lavoratori. Ma non ai lavoratori genericamente, anche se le assemblee ed i referendum con il voto segreto sono forme alte di democrazia.

Quando dico lavoratori, mi riferisco anche alle strutture che i lavoratori eleggono in quanto tali (i Consigli) o come iscritti alle Confederazioni (gli organismi). Del resto la democrazia ha bisogno di regole certe ed i congressi sono fatti per questo.

Bene, riflettiamo sui congressi sindacali, sui nostri organismi dirigenziali, su come formiamo i gruppi dirigenti. La constatazione che onestamente dovremmo fare è che non sempre prevalgono logiche sindacali, non sempre scegliamo i nostri dirigenti per quello che hanno saputo fare nel movimento, per i risultati che hanno conseguito, per i rapporti che hanno avuto con le strutture.

Nessuno vuole disconoscere il

valore delle componenti e il patto politico che è alla base della nostra CGIL, ma è innegabile che esso va rinnovato, va sintonizzato con una crescita di partecipazione, di democrazia di massa che va ben al di là dei comunisti e dei socialisti.

Anzi, componenti cristallizzate su ottiche di partito rischiano di umiliare la domanda di protagonismo che ha animato le lotte di questi mesi per arrivare alla manifestazione del 24 marzo che proprio perché non è tutta farina del nostro sacco, ha dimostrato quali e quante forze è possibile attivare su una linea di coerente rinnovamento.

Questo movimento ha segnato il sindacato e sarebbe doppiamente sbagliato volgergli «ora» le spalle dopo averlo deviato dai pericolosi canali delle autoconvocazioni ortodossie una valida sponda politica come CGIL.

Occorre invece affondare l'analisi sulle cause delle divisioni sindacali e suggerire un modo nuovo per uscire sconfiggendo ogni maledetto tentativo di riproporre l'unità sindacale come fine invalicabile e non come mezzo di emancipazione del lavoratore.

Una risposta sul piano della democrazia è quella di garantire intanto un sano funzionamento delle strutture superando nella loro formazione ogni logica spartitoria. Ciò consentirà un rapporto nuovo anche con i partiti i quali non avranno alcuna rendita di sorta, ma dovranno guadagnarsi il consenso del sindacato e dei lavoratori giorno per giorno.

Ma ha colpito la gravità delle affermazioni di De Micheli (successore di Brodolini) contro la Confed-

LETTERE

ALL'UNITÀ

«La reazione collettiva ai soprusi, non è all'altezza della gravità dei problemi»

Cara Unità,

non so se sia solo una mia sensazione, ma vedo che basta tanto poco a creare nuove povertà: uno sfratto, l'incertezza totale del posto di lavoro...

Certo, «finché tocca agli altri... Mi sembra che, nonostante tutto, la «reazione collettiva» alle ingiustizie, ai soprusi, alla violenza quotidiana di questa società basata, comunque e sempre, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non ci sia; o almeno non sia all'altezza della gravità dei problemi sociali.

Come vincere l'isolamento in cui tante, troppe famiglie ormai si trovano, quando devono arrangiarsi a trovare soluzioni a uno sfratto (spesso perché il padrone di casa non si vuole rinnovare il contratto)? Come trasformare la «violenza personale» subita in impegno sociale collettivo «nella difesa di ogni famiglia colpita?»

Mi sembra insomma che la solidarietà di classe stia seriamente mancando e che ognuno (anche nelle nostre file) tenti di salvare ormai il salvabile, chiudendosi sempre più nel proprio «particolare», nei propri grandi o piccoli «problemi di casa».

Certo, le grandi manifestazioni (a cui per altro ho partecipato sempre e intendo partecipare ancora), non sanno mai veramente rivoluzionarie se non riusciremo a modificare, nel profondo, un po' tutti, il nostro atteggiamento, la nostra mentalità, smettendola con atteggiamenti solo teorici, comprendendo invece che è necessario, indispensabile, rischiare con i fatti «sforzandosi un po' le mani»; rischiare cioè un po' della nostra «sicurezza e tranquillità borghese», per fare una scelta chiara e forte, «di movimento» nei confronti di tanta parte della società che sta subendo violenze sempre più pesanti e che paga per tutti il peso di una ristrutturazione selvaggia ormai in tutti i settori della vita sociale: dal posto di lavoro in pericolo, allo sfratto, alla carenza di assistenza sanitaria.

È ora, compagni, di schierarsi fino in fondo da questa parte, da quella cioè degli «ultimi»; perché è tanto, troppo facile perdere la propria «tranquillità»: basta uno sfratto o un licenziamento e tutto crolla addosso! Ho già contribuito personalmente a mandare qualcosa per il giornale e appena potrà lo farò ancora, convinto fino in fondo della assoluta indispensabilità della presenza di un «giornale politico» come L'UNITÀ.

DORIANO CATTUZZO (Bassano del Grappa - Vicenza)

Nel decennale della morte di Fausto Gullo «ministro dei contadini»

Cara Unità,

ricorre il decennale della morte di Fausto Gullo. La figura del «ministro dei contadini», uno dei più illustri calabresi, del quale la Camera ha pubblicato tre volumi di discorsi parlamentari (onore riservato a tre soli deputati) va certamente ricordata nella maniera più degna dal Partito, dal movimento contadino e dalle forze politiche e culturali democratiche, calabresi e nazionali, auspicando che ciò avvenga anche a livello parlamentare.

Dieci anni fa, ad un mese dalla morte, fu proprio Alessandro Natta a tenere a Cosenza la commemorazione, con un felice e magistrale discorso che rimane un geniale ritratto di grande calabrese. Natta, in quell'occasione, dava indicazione ai comunisti calabresi di approfondire il pensiero e l'opera di Fausto Gullo: un compito da assolvere meglio, visto che in senso si aveva soltanto un'autonoma iniziativa di Francesco Valentini, professore all'Università di Roma con studi e conferenze.

Va ricordata la mozione votata dal Congresso del PCI a Cosenza nell'83. L'iniziativa politica e culturale dei comunisti e dei democratici calabresi deve saper trarre «oltre, si intende, l'istituto storico» una nuova linfa dal pensiero e dall'opera di Fausto Gullo nella battaglia, più che mai attuale, per lo sviluppo politico, sociale e civile della Calabria, nel più ampio quadro della rinascita del Mezzogiorno e del progresso dell'intero Paese, cui egli diede un grande contributo.

RAFFAELE CARRAVETTA (Cosenza)

«Come possiamo, se nessuno ha il coraggio di affrontare temi così profondi?»

Cari compagni,

nello stesso momento in cui si apprendono i risultati di un'indagine commissionata all'ISTAT per conoscere la situazione economica e sociale in Calabria, sono apparsi sui muri delle nostre città dei manifesti di adesione alla FGCI.

Questo appello all'impegno giovanile porta un pensiero di Enrico Berlinguer che trascrive nella sua completezza: «Se i giovani si organizzano, si impadroniscono di ogni ramo del sapere e lottano con i lavoratori e con gli oppressi, non c'è scampo per un vecchio ordine fondato sul privilegio e l'ingiustizia».

Cerchiamo un attimo di riflettere politicamente e culturalmente su queste due diverse realtà. L'indagine statistica ha rilevato che solo un modesto 3% dei giovani intervistati ha affermato di interessarsi di politica. A questo dato disarmante c'è da avvicinare anche quello dei sondaggi effettuati da un gruppo di giovani che si sono mossi per conoscere la situazione economica e sociale in Calabria, nel più ampio quadro della rinascita del Mezzogiorno e del progresso dell'intero Paese, cui egli diede un grande contributo.

Questo dato negativo deve essere di sprone per tutte le Sezioni, le Federazioni comuniste della Sicilia ad avviare un più capillare movimento per la diffusione e la sensibilizzazione al nostro quotidiano L'Unità. Mancando a questo impegno si limitano al compagno, alla società tutta, le possibilità di avere una cognizione precisa dell'espressione politica-culturale del PCI, che trova la massima «voce» nel nostro giornale.

Dunque un impegno preciso compete a tutti noi comunisti siciliani: chiudere l'anno 1984 (mancano ancora 4 mesi) in netto aumento di vendite dell'Unità.

Questo andrà poi confermato ogni anno a venire, come segno di ripresa completa di un'attività essenziale quale è la «Stampa e Propaganda», di cui l'Unità è caposaldo.

ALFONSO FREDA (Porto Empedocle - Agrigento)

Il generale confessa

Cara Unità,

ho visto recentemente sulla rivista tedesca-occidentale «Stern» un'intervista col generale americano Rogers, comandante delle forze NATO in Europa.

Illustrando le cause che a suo parere avrebbero spinto la NATO nel 1979 a decidere l'installazione dei missili nucleari «Pershing» e «Cruise» in Europa, egli ha dichiarato: «Potevamo sempre raggiungere il territorio dell'Unione Sovietica per mezzo degli aerei, ma quando il bombardiere statunitense «Pulver» fu ritirato e i territori dell'URSS poterono essere raggiunti solo dall'aereo statunitense «F-111», allora decidemmo che era necessario un ammodernamento; e non certo perché erano apparsi i missili sovietici «SS-20»».

Tale dichiarazione pare assai clamorosa, perché sembrerebbe ammettere (e da quale fonte?) che non sarebbe stata comunque l'aparizione degli «SS-20» all'origine delle scelte di riarmo della NATO in Europa.

ELISABETTA BORIONI (Bologna)

INGHIESTA

Il PCUS sotto la «campagna di moralizzazione»

Come prosegue l'iniziativa di Andropov per un ampio ricambio dei dirigenti periferici. La definizione dei compiti del partito - I «quadri infiacchiti» - La riunione riservata dell'apparato del CC

I sei mesi di governo di Kostantin Cernenko - 3

MOSCA — Da ottimo conoscitore dell'apparato, Kostantin Cernenko appena eletto non ha perso tempo e, come primo gesto pubblico nella qualità di segretario generale del PCUS (se si eccettua il discorso agli elettori del Soviet Supremo del 2 marzo) ha convocato, il 6 marzo, una riunione del comitato apparato del Comitato Centrale. Che cosa egli abbia detto in quell'occasione non è dato sapere, visto che il testo del discorso non è stato reso noto e che il sunto pubblicato dalla «Pravda» è quanto di più anonimo si possa immaginare. Ma la segretezza dei contenuti, il fatto stesso che Cernenko abbia ritenuto prioritario convocare proprio una riunione del genere, sembrerebbe indicare che in essa siano stati forniti chiarimenti di linea di particolare ed estrema importanza.

Solo dodici giorni dopo, il 18 marzo, la «Pravda» pubblica una risoluzione «sui risultati fondamentali dei rendiconti e delle elezioni del partito sui compiti delle organizzazioni del partito» che suggerisce una campagna di rinnovo delle cellule periferiche nel partito, interamente condotta durante la gestione di Andropov e che pare avere assunto, in certe regioni del paese, il carattere di una vera e propria epurazione di quadri. La campagna moralizzatrice inaugurata da Andropov aveva cominciato a investire la periferia e a mettere in causa le sconfinata prerogative che sono appannaggio dei primi segretari regionali. Il 23 gennaio, ad esempio, la «Pravda» aveva riferito un resoconto della conferenza di partito di Krasnodar, dalla quale emergeva che «più di 400 specialisti erano stati promossi a responsabilità dirigenziali».

La regione di Krasnodar era stata guidata, sino all'agosto 1982, dal primo segretario, Leonid Medunov, poi espulso dal Comitato Centrale del PCUS durante il plenum del giugno '83 (insieme all'ex ministro degli interni Sciokolov, anche lui, come Medunov, sotto l'accusa di essere il «falso amico» di Andropov). Ancora la «Pravda» del 6 febbraio, pochi giorni prima della morte di Andropov, aveva riportato gli esiti del Comitato Centrale moldavo in cui il primo segretario, Semion Grossu, aveva svolto una pesante autocritica accettando i rilievi che da Mosca erano giunti perentori sin dal dicembre precedente. Qui in Moldavia si ricordò il «falso amico» di Andropov, con Cernenko, una delle tappe più importanti della sua carriera politica.

libro come Sceerbitzki, Kunaev, Griscin, di quelle repubbliche e della città di Mosca sono i nomi ingegneri (Shaf Rashidov, segretario uzbeko e supplente del Politburo morì a ottobre dell'anno scorso, si disse sotto il peso di gravi accuse di cattiva gestione). La risoluzione di marzo sembra comunque collocarsi nella linea della continuità, almeno sotto il profilo della separazione delle funzioni tra partito ed economia, che, proponendosi di sottrarre ai primi segretari locali del partito il controllo diretto sulla conduzione delle imprese industriali e agricole sottoposte alla loro giurisdizione, delimita e divide le rispettive competenze. Cernenko aveva detto, al Plenum di febbraio, che la pratica dei sostituti ai dirigenti economici inaffiacchiti è quadrati. Inoltre essa nasconde in sé il tentativo di un rigetto del ruolo del comitato di partito come organo di direzione politica. Nella citata risoluzione la formula riappare quasi identica, perfino inasprita verbalmente («bisogna farla finita con...») e ricalca espressioni analoghe su cui aveva insistito a più riprese Yuri Andropov e, per la verità, prima di lui anche Leonid Breznev. Ma, evidentemente, non sono tanto le parole che si dicono quanto i fatti che seguono le parole a disegnare i contorni della realtà.

Il permesso dai segretari

Quali sono i quadri che risultano «infacciati» che vengono esautorati, deresponsabilizzati? Sono proprio i managers, i dirigenti delle imprese, spesso costretti a ricorrere al primo segretario locale perfino per garantirsi un normale approvigionamento di materie prime. La questione è di rilevanza estrema e a questo punto la stretta di Cernenko, con la sua insistenza con cui torna anche negli scritti di Cernenko, è uno dei punti su cui è stata costruita una linea di equilibrio all'interno del vertice. La «Pravda» del 21 giugno, recensendo una nuova edizione di discorsi di articoli del segretario generale, ricordava che il tema di una «effettiva delimitazione delle funzioni dei comitati di partito e statali rispetto alla direzione di direzione economica è un problema che ha grande importanza politica, sotto il profilo del «miglioramento dello stile di direzione del partito».

Quali assicurazioni o indicazioni Cernenko abbia dato ai quadri dell'apparato centrale non è dato sapere, per il momento. Ma non va dimenticato che resiste alla «delimitazione» e a questa stretta, ormai sistematicamente trovano sempre alleati nell'apparato centrale di partito e statale il quale è, spesso, al contrario, influenzato da suggestioni razionalizzatrici e modernizzatrici. È un altro elemento che dimostra come in URSS la dialettica centro-periferia debba sempre essere presa con grande cautela, se non si vuole scambiare lucciole per lanterni e considerare buono tutto ciò che è decentramento e cattivo tutto ciò che è «centro», pianificazione, tentativo di unificazione. Certo è, comunque, che al centro esistono anche alcuni potenti e combattivi degli avversari della «delimitazione delle funzioni del partito», che pullulano nelle periferie degli «oblast» ed è dal complesso intrecciarsi di queste spinte che occorre estrarre un significato o uno dei significati di ciò che sta avvenendo.

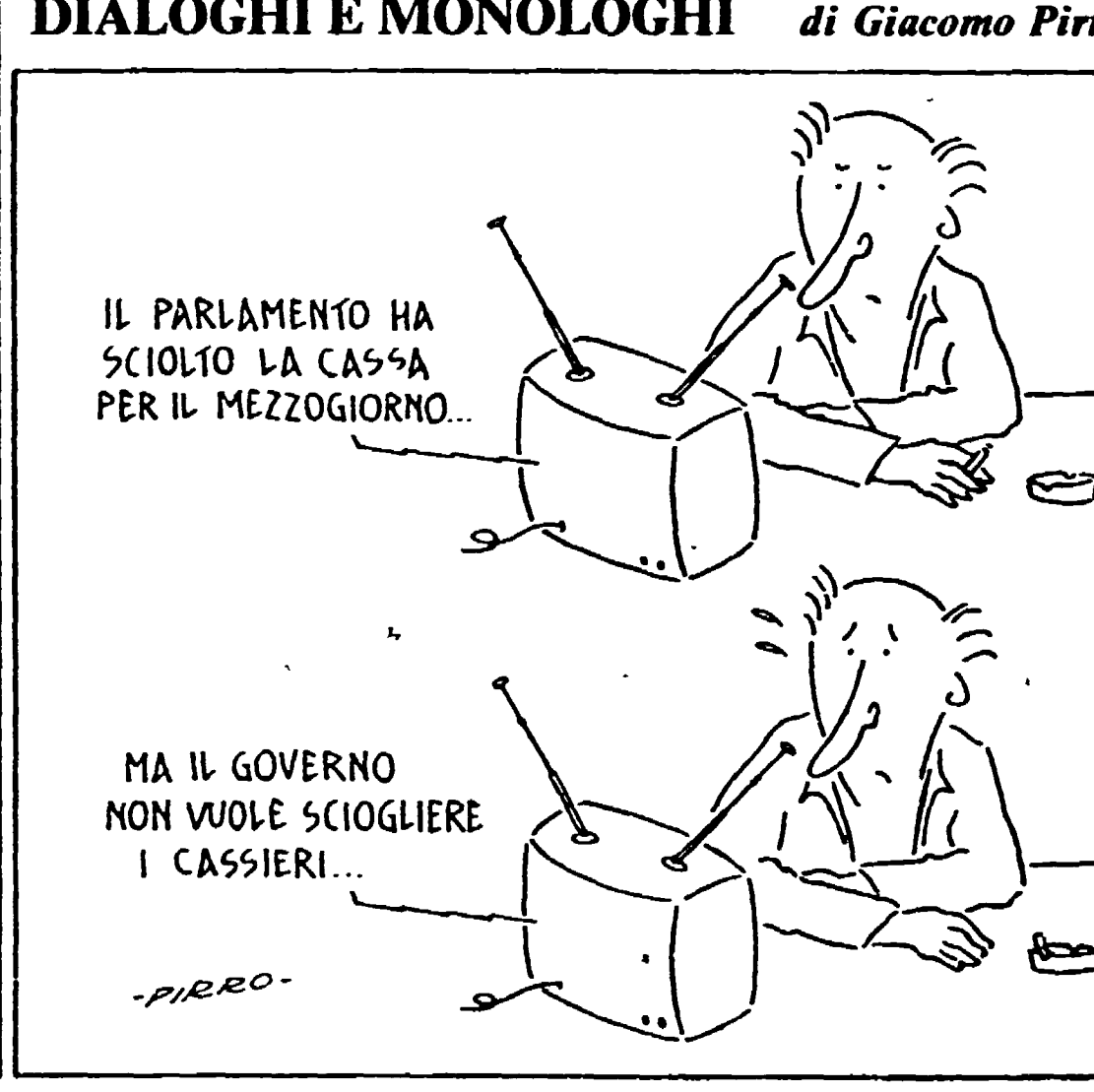
Il nesso tra indebolimento del ruolo dei comitati di partito come organi di direzione politica e la lotta contro i fenomeni degenerativi non è mai esplicitato, ma è evidente. Liberando infatti l'economia da tutelate soffocanti e da portate di rendimento dinamica e, nello stesso tempo, si infligge un colpo serio a forme di intermediazione parassitaria in cui hanno finito per germinare fenomeni essi estesi di corruzione e di rilassatezza morale. Vista sotto questa luce la campagna moralizzatrice andropoviana e cernen-

II PCUS sotto la «campagna di moralizzazione»

Come prosegue l'iniziativa di Andropov per un ampio ricambio dei dirigenti periferici. La definizione dei compiti del partito - I «quadri infiacchiti» - La riunione riservata dell'apparato del CC



Dialoghi e monologhi di Giacomo Pirro



«Degradare e trasferire»

L'intera campagna dei rinnovi, nel frattempo, aveva assunto un ritmo incalzante. Su circa 160 primi segretari dei comitati regionali, una cinquantina circa erano risultati sostituiti. Si può valutare che il numero dei quadri locali che hanno subito la stessa sorte sia stato nell'ordine di diverse migliaia, come aveva detto la «Pravda» riferendosi a Krasnodar, il criterio adottato non era più quello di spostare o promuovere, ma quello di «degradare e trasferire» a lavoro meno retribuito. In più Andropov, per ridotto in un letto, aveva potuto garantirsi il controllo delle operazioni assegnandole a un uomo di sua completa fiducia.

A Ivan Kapitonov, che aveva, sino a quel momento e per molti anni sotto Breznev, gestito la politica dei quadri nella segreteria del Comitato Centrale, fu affidata la direzione di competenza, fin dal maggio 1983, Igor Ligatov, poi promosso formalmente alla segreteria al plenum di dicembre di quello stesso anno. La portata dei mutamenti sembra essere investita, in modo particolare, tra l'altro, l'Ucraina, il Kazakistan, l'Uzbekistan, la stessa organizzazione sovietica, il che potrebbe forse spiegare la estrema freddezza dei comitati di Andropov (e discorsi elettorali) di autorevoli membri del Po-

liana assume un aspetto chiaramente e immediatamente politico.

Kostantin Cernenko si è collocato, a modo suo, entro questo alveo, con accurati dosaggi terminologici che, qua e là, fanno pensare a qualche attenuazione del suo primario. Sulla mobilità dei quadri, ad esempio, egli ha dosato con cura (non possiamo ammettere né un cambiamento troppo frequente, né una loro immobilizzazione), ma non ha trascurato di tornare sul tema della moralizzazione in quasi tutte le sue uscite pubbliche. Il problema dell'organizzazione, dell'ordine aveva detto al Plenum di istituzione — e per noi — cruciale: una questione di principio. A questo riguardo due punti di vista non possono sussistere. Ogni riluttanza di responsabilità si trasforma non soltanto in danno materiale, ma anche di un serio danno sociale e morale.

Discorsi in fabbrica

Pochi giorni dopo, di fronte agli elettori del distretto Kuibisevski, aveva sottolineato «particolarmente» che la campagna moralizzatrice non avrebbe dovuto essere considerata come «provvisoria». Essa — aveva aggiunto — è una politica che sarà applicata in modo permanente e conseguente. E il 29 aprile, alla fabbrica Falco e Martello, aveva ripetuto: «Il nostro rigore e la nostra fermezza di principi non si altereranno mai, né oggi, né domani, né in futuro». L'atmosfera degli ultimi mesi non ha tuttavia mostrato segni particolari di intensificazione di questa direzione. I risultati economici del 1983 e dei primi mesi dell'84 sembrerebbero consentire una gestione relativamente tranquillo del paese. E la stessa direzione di politica economica, ma non sono mancati i segni, pure in certi e controversi, di qualche intento restauratore. Il fatto, apparentemente, che Cernenko ha rivisto il suo corpus sostanziale politica. Si dice — e comunque nessuna notizia è più trapelata in merito — che i processi penali a carico dell'ex ministro dell'Interno Sciokolov dell'ex primo segretario di Krasnodar, Medunov, siano stati sospesi d'autorità. Il secondo sarebbe ora in pensione e il primo sarebbe divenuto, conservando la sua qualifica di generale e tutti i privilegi concessi, membro della ispezione generale dell'esercito (Generalnaja Voennaja Inspekcija).

Ma il quadro è mobile. Cernenko aveva proposto Andropov alla carica di segretario generale e poi, mesi dopo, si era alzato davanti al Soviet Supremo per proporre la sua elezione a presidente del Presidium. Questa volta è Tikhonov non è stato dato di ripetersi. Nella prima riunione del Soviet Supremo è stato Gorbatov ad alzarsi per proporre la candidatura di Tikhonov a presidente. È la campagna moralizzatrice ha avuto un'impennata recentissima quando la «Pravda» ha pubblicato, il 26 giugno, un resoconto del Plenum del CC uzbeko che è più simile ad una requisitoria senza appello — seppure post-mortem — dell'operaio di Rashidov. Accuse politiche infamanti e in più d'un caso di pertinenza penale sono state indirizzate direttamente contro il Comitato centrale rebbi dei primi ministri oratori e l'articolo della «Pravda» — firmato addirittura da tre corrispondenti speciali — lascia intendere che anche la stessa autocritica dell'attuale primo segretario dell'Uzbekistan, l'ex presidente del consiglio dei ministri repubblicano Zamanbakhvalov, è stata largamente superata dalle denunce di numerosi presenti. Alla riunione aveva preso parte Egor Ligatov.

Giulietto Chiesa